

di Franco Giustolisi

Roma, 17 ottobre 2008

Caro Manifesto,

ho esitato a lungo prima di scriverti questa lettera, aperta ovviamente, ma alla fine ha prevalso la mia indole di non girar mai le spalle o alzarle di fronte a ciò che non accetto. Dunque: non mi sei piaciuto per come hai trattato la vicenda di Spike Lee e del suo film “Miracolo a Sant’Anna”. Ti avevo inviato, un mese prima circa che la pellicola uscisse, un documento firmato dall’ex sindaco di Stazzema, Gian Piero Lorenzoni; dal professore di storia e storico minuzioso del massacro di Sant’Anna, Giovanni Cipollini; da Enio Mancini, che da quell’eccidio si salvò per la non ferocia di una SS; dal presidente dell’Anpi di Pietrasanta, il partigiano Moreno Costa. E, assai più modestamente, da me, cittadino onorario di Stazzema per la mia battaglia sull’armadio della vergogna, tra i cui fascicoli era compreso anche quello sulla strage di cui parlo. Come risposta ebbi silenzio. Indirettamente mi fu fatto capire che la direttrice Mariuccia Ciotta, tra l’altro anche critica cinematografica e che ha evidentemente in molta stima Spike Lee, non aveva gradito. Le inviai un fax in cui segnalavo la mia, anzi la nostra indifferenza totale circa l’opera cinematografica in sé (regia, interpretazione, luci, eccetera), ma non la nostra indignazione per aver pubblicizzato un falso. Non ebbi risposta. Più in là, sempre indirettamente, mi fu detto che quel documento sarebbe stato pubblicato in concomitanza con l’uscita del film. Questo non è avvenuto. Forse l’informazione che avevo avuto era sbagliata, forse ...non so. Certamente Spike Lee merita ogni rispetto. Gliel’ho anche detto direttamente nel faccia a faccia che ho avuto con lui mercoledì 1 ottobre alla libreria Feltrinelli di Roma (l’evento è stato ripreso da You Tube e da qualche giornale toscano), sottolineandogli che anch’io sono antirazzista, che anch’io tifo per Obama, che anch’io, e assai prima di lui, se non altro per ragioni anagrafiche, sono antifascista. Conclusi inneggiando all’Armata Rossa. Alla presenza di centinaia e centinaia di testimoni, cinque, settecento, non so bene, gli spiegai che lì a Sant’Anna, era stata uccisa gente innocente, gente senz’armi. E uccisa in quel modo peggio di polli da sgozzare. E poi dimenticata per mezzo secolo dalla giustizia. Non poteva subire anche un’altra onta. Gli dissi anche che vedendo il suo film si sarebbe potuto pensare, specie i giovani, che allora i fascisti avevano ragione perché quella carneficina c’era stata per responsabilità dei partigiani. Lui disse che avrebbe anche modificato la scritta all’inizio del film nel senso che io chiedevo e cioè: la completa fantasmiosità dell’episodio riguardante i partigiani (non ricordo se gli dissi anche in risposta alla sua affermazione “c’erano partigiani buoni e partigiani cattivi” che questo era di un’ovvietà assoluta, ma il fatto era che a Sant’Anna non c’erano partigiani né buoni né cattivi, più semplicemente non c’erano partigiani); nonché l’aggiunta al termine nazisti quello di fascisti. C’erano e come, i repubblicani di Salò. L’Anpi nazionale con la sua ormai completa perdita di memoria nella dizione che aveva espresso come frontespizio del film, l’aveva ommesso quel termine “pericoloso”. Probabilmente facendo cadere in equivoco persino il presidente Napolitano che aveva parlato di una strage “nazista”. Come aveva fatto qualche tempo prima del suo completo giro di valzer il presidente della Camera Gianfranco Fini: per lui la strage era stata opera solo dei nazisti. Solo loro, senza camerati di supporto. Ebbi anche un breve confronto con l’attore Francesco Favino, credo colui che interpreta la parte del partigiano traditore (non ho visto il film, non vado al cinema da una trentina d’anni). Aveva detto che lui è contro le guerre, ma non sopporta che dopo ci siano coloro che si distinguono da una parte e dall’altra. Gli obiettai: se qualcuno avesse detto che Guernica, da lui citata, fosse stata bombardata dagli anarchici anziché dai fascisti, come si sarebbe comportato? Rispose con il silenzio. Non so quel che accadde nei giorni successivi, forse il regista non è stato in grado di mantenere la promessa perché il film era già entrato in circolazione, forse l’interprete che traduceva le sue e mie parole non si era fatta capire, forse il conforto dell’Anpi nazionale confermato da Napolitano lo aveva fatto deflettere...

Ma tu Manifesto, come hai risposto? Con un articolo che già dal titolo la diceva tutta: “Sant’Anna, storia vera”. Vedi, ci sono rimasto assai male. Da tutti potevo aspettarmi una parte simile, specie dalla destra, ma non da te. E mi sono anche stupito perché a parte la libertà creativa che in questo caso non c’entra nulla, tutto sommato io e gli altri che firmammo quel documento intitolato “Il regista Spike Lee offende la memoria della Resistenza”, non cercavamo altro che restituire dignità ad una signora che merita sempre e ovunque il rispetto da tutti. Quella signora si chiama STORIA.

Grazie per l’ospitalità, se me la darai.